

Leandro Piantini su
MARIO GRAZIANO PARRI
La cena è alle otto
 Aragno 2013

La scrittura di Parri è nitida e accurata, ma forse quello che spicca di più è l'abilità con cui l'autore sa renderla densa e a tratti balenante.

Insomma siamo di fronte ad un bel libro di racconti, o come preferisce chiamarlo l'autore, ad un romanzo sui generis le cui parti si integrano tra loro mediante il ritorno – liberamente sviluppato – di alcuni personaggi che talvolta passano da un racconto all'altro.

Quello che vorrei mettere in evidenza è l'erotismo di buona lega che troviamo in queste narrazioni, con scene di sesso accattivanti e ben raccontate. Sono manifestazioni di sana e a volte ruvida esuberanza vitale, in forma di avventure che scoppiano come dei raptus, capricci estemporanei e irresistibili. Tradimenti e corna nei quali la fervida inventiva di Parri si sbizzarrisce con pregevoli esiti letterari, quasi per ricordarci che uno schietto erotismo resta forse oggi quanto di meglio la vita può ancora offrire. Perciò nel libro troviamo molte figure femminili, donne inquiete desiderose di uscire dalla morale piccolo borghese, magari colte nel momento in cui la vita le fa trovare pronte a godere i piaceri del sesso in maniera anticonformista come forse non hanno mai fatto le loro madri. Hanno incontrato uomini che scatenano in loro un istinto che le porta a farsi prendere con una libertà quasi selvaggia, come novelle Lady Chatterley che finalmente hanno trovato il loro guardiacaccia che ne ha compreso gli inconcensabili desideri.

In questo libro troviamo tante ville e abitazioni, pranzi, suppellettili, cibi, quasi si trattasse di letteratura domestica. E l'autore ha un atteggiamento incline ad un certo snobismo e ad una elegante civetteria. Dice una volta un professore spazientito, rivolto ad un'allieva riluttante a concedersi alle sue voglie: "Non ho tempo da perdere, o me la dai o alzi i tacchi". Sono citati spesso nomi di cosmetici, griffe alla moda, insomma c'è una grande attenzione al vivere quotidiano della classe alta. Come si usava nella stagione d'oro del romanzo, nell'Ottocento, Parri si affida a descrizioni accurate delle stanze, di abbigliamenti eleganti, un Ottocento aggiornato tuttavia alla sensibilità odierna.

Molto frequente il dialogo mondano, e il parlato snob e ammiccante non è tra gli ultimi pregi di questo affascinante libro. Sia o non sia un romanzo, come amerebbe di convincerci l'autore, vorrei sottolineare come un libro così rimette in onore un certo tipo di narrativa che è sbagliato definire tradizionale. Una narrativa che non si cura minimamente di apparire moderna e sperimentale, ma è lenta e ariosa, dal cursus sciolto e a tratti spumeggiante.

Segnalo tra i più gustosi il racconto in cui la

madre rimprovera la figlia di non avere accettato di avere una relazione con un certo Lerner, giornalista di successo, adeguandosi a quel cinismo morbido che oggi non fa male a nessuno ma è diventato quasi obbligatorio.

Insomma molto familismo e molte famiglie, mariti e mogli, amanti, e feste, abitudini borghesi raffinate. Sulle psicologie amorose si posa vigile lo sguardo acuto e indagatore del narratore, come quando ci dice che "il coito coniugale" fa acqua perché ha "una mancanza drammatica di perversione". E a un certo punto si parla delle punizioni corporali a cui venivano sottoposte le suore Carmelitane, indotte a rinunciare al sesso mediante dei "surrogati sessuali".

C'è una grande sinfonia di donne, specie giovani e belle, tutte con un loro carattere. Da mettere evidenza il personaggio di Beniamino, un anziano signore di campagna che troviamo in due racconti, in uno è un rozzo e forte seduttore, una sorta di "selvaggio", e tale "selvaggità" intesa come valore forte, tipicamente toscano è ben presente in molte pagine del volume. In un altro brano invece Beniamino "fa cilecca" a letto, il che sembra giusto, per la legge del contrappasso, mentre in un altro brano si racconta di una ragazza che viene palpeggiata durante lo svolgimento del Palio di Siena, cosa che risveglia in lei la sen-

sualità, "una libido acre e torbida" fino allora sconosciuta.

Parri è bravo nel rappresentare lo stile di vita di queste persone, con tutto un contorno di abiti griffe profumi e oggetti vari, e questo non per un pittoresco gusto esteriore, esornativo, ma come espressione di una raffinatezza di costumi di un ceto sociale che Parri dimostra di conoscere bene, un ceto mondano-intellettuale d'ambiente soprattutto toscano e romano.

Il suo potrebbe anche considerarsi il racconto di come si viveva prima della crisi che stiamo attraversando, "prima della rivoluzione", come suona la famosa frase di Talleyrand: "Chi non ha conosciuto il mondo com'era prima della rivoluzione, non sa cosa sia la gioia di vivere...". Ma analogo allo stile di vita esteriore, di chi sa "spremere il succo della vita", è quello della vita "interiore", che riguarda cioè la vita psichica, l'eros e i rapporti interpersonali. Le persone che troviamo in questo libro bello e sorprendente sono tutte colte e smaliziate ma ad esse, come è giusto succeda, qualcosa ogni tanto va storto. E sono soprattutto le donne che corrono questi rischi, queste creature adorabili, anticonformiste e coraggiose, di cui è pieno il libro di Parri.